



Sergei Aleinikov, nato a Minsk il 7 novembre del '61, acquistato dalla Juve per 5 miliardi. Nella nazionale Urss vanta 53 presenze e quattro reti, centrocampista potente farà coppia con Zavarov nel ruolo di regista. In alto a destra, la prima immagine italiana appena sbarcato all'aeroporto

La Juve alla sovietica

Ironico, sicuro di sé, Aleinikov si è presentato alla stampa italiana «Con Zavarov affronteremo tutti i problemi assieme: ci vuole lo spirito giusto»



Un russo col sorriso

Serghei si presenta in stile glasnost

Serghei Aleinikov, il terzo straniero della Juve e il secondo sovietico ad approdare nel pianeta calcistico italiano, ha mostrato subito una consapevolezza diversa dal pioniere Zavarov. Niente diffidenza, e perfettamente conscio di rappresentare un ponte ideale che collegherà sempre di più il calcio dei due paesi e, per l'immediato, un consistente apporto psicologico per Zavarov, lo scorso anno spaesato.

TULLIO PARISI

TORINO. La faccia ricorda quella di Boniek, un sorriso metallico, lo sguardo sicuro ma anche sfiorato da lampi di simpatia. Serghei Aleinikov non ha imparato parti di copione a memoria, non ne ha avuto nemmeno il tempo, sa di essere il secondo russo dell'Italia calcistica e quindi di non essere più un mito fra un marziano e un oggetto misterioso. Questa parte va lasciata a Sasha che ora sta correndo sui prati d'America. In perfetto italiano la sua frase d'esordio: «Sono molto contento di essere alla Juventus, quella sì che l'ha studiata, è l'unica, ma pronunciata con autoironia, con un po' di infantile compiacimento per il goffo anche se sicuro italiano. Basta per far capire molte cose importanti al primo impatto. Viene in mente a tutti, subito, un oceano di lontananza fra lui e il suo predecessore amico Zavarov. Estroverso, deciso ad affrontare una realtà nuova prima che questa si impossessasse di lui, questo è Serghei Aleinikov, l'uomo che viene dal freddo, ma che si è portato dietro un sorriso caldo. Un personaggio dalla consapevolezza che forse va al di là del fatto puramente calcistico, quello di sfatare un certo stereotipo di cittadino sovietico in giro per il mondo, che lo vorrebbe freddo, distaccato, riservato.

Non ha molte cose da dire, Serghei, ma le dice in tono confidenziale, in perfetta glasnost: la sua città, Minsk, quella della più grande fabbrica di trattori dell'Urss, la Maz, è descritta come in cartolina: la sua auto, una «Ziguli» («il modello migliore», tiene a sottolineare), la sua etichetta di ex capitano dell'esercito, «ma è roba che fa parte del passato», tutte cose normali, insomma, niente misteri, «siamo un popolo che sta sperimentando nuove forme di vissuto». La lezione di calciatori che sta emigrando, ad esempio, si allunga anche se finora i risultati non sono certamente lusinghieri. «Ma le esperienze dei colleghi che mi hanno preceduto saranno importantissime e mi consentiranno di risolvere in fretta qualche problema. Sasha, ad esempio, era stanco ed ha patito un ambiente difficile. Qualche problema ci sarà indubbiamente anche per me, ne abbiamo già parlato qualche volta. L'importante è affrontarli con lo spirito giusto».

Lui, rispetto a Zavarov lo scorso anno, ha un Europeo in meno sulle spalle e una stagione meno logorante anche dal punto di vista psicologico. Vuole giocare da subito, dopo una rifinitura che sosterrà con Scirea oggi e domani in attesa che arrivi la squadra da Los Angeles. «Ha disputato due giorni fa la partita a favore di Yashchin - afferma il vice di Zoff - mi pare proprio a posto per iniziare subito con il ritmo giusto». Marocchi permettendo, Zoff gli affiderà la maglia numero 7, la chiederà Aleinikov stesso al tecnico. «So giocare in tutti i ruoli escluso quello di attaccante, ma a centro campo rendo di più. Se questo è il reparto più forte della Juve, come mi dicono, sarà anche un piacere giocare da quelle parti».

E adesso si apre la caccia a Protassov

TORINO. L'arrivo di Aleinikov ha segnato una tappa importante più di quanto il valore intrinseco dello stesso giocatore potrebbe far pensare. La Juve si è inserita solo in apparenza nella sorta di asta allestita dai rappresentanti della Simod, la società di intermediazione commerciale. In realtà, quando Dal Cin, esponente ufficiale della Simod in Italia ha avvisato il Genoa che la sua trattativa non era stata condotta con la controparte giusta, Spinelli nulla ha potuto opporre. A quel punto è intervenuta la Juve giocando la carta decisiva nell'asta che ripartiva da zero, quella cioè della presenza di Zavarov, un giocatore cui era giusto dare una prova d'appello. Il generale Sissioev, capo delle Dinamo, non ha avuto dubbi che la soluzione migliore per il calcio sovietico fosse quest'ultima. Tutto lascia prevedere che la Juve abbia ottenuto anche consistenti garanzie per ottenere il terzo sovietico, quello che le interessa di più, e cioè Protassov. A Mondiali conclusi, la motivazione in più di una eventuale stagione positiva del due sovietici bianconeri, l'arrivo del centravanti della Dinamo Kiev dovrebbe pressoché certo e la Juve più che mai interlocutrice privilegiata.

TORINO. L'arrivo di Aleinikov ha segnato una tappa importante più di quanto il valore intrinseco dello stesso giocatore potrebbe far pensare. La Juve si è inserita solo in apparenza nella sorta di asta allestita dai rappresentanti della Simod, la società di intermediazione commerciale. In realtà, quando Dal Cin, esponente ufficiale della Simod in Italia ha avvisato il Genoa che la sua trattativa non era stata condotta con la controparte giusta, Spinelli nulla ha potuto opporre. A quel punto è intervenuta la Juve giocando la carta decisiva nell'asta che ripartiva da zero, quella cioè della presenza di Zavarov, un giocatore cui era giusto dare una prova d'appello. Il generale Sissioev, capo delle Dinamo, non ha avuto dubbi che la soluzione migliore per il calcio sovietico fosse quest'ultima. Tutto lascia prevedere che la Juve abbia ottenuto anche consistenti garanzie per ottenere il terzo sovietico, quello che le interessa di più, e cioè Protassov. A Mondiali conclusi, la motivazione in più di una eventuale stagione positiva del due sovietici bianconeri, l'arrivo del centravanti della Dinamo Kiev dovrebbe pressoché certo e la Juve più che mai interlocutrice privilegiata.

Milan A Livorno segna solo dal dischetto

LIVORNO. Il Milan ha vinto il Memorial Picchi battendo ai rigori per 4-1 il Nacional di Montevideo dopo che i tempi regolamentari si erano chiusi 0-0. Le due squadre hanno dato vita ad un bell'incontro sul prato dello stadio di Livorno, tenendo fede ai loro blasoni. Le difese hanno sempre prevalso sugli attacchi tanto che sono stati necessari i rigori per decidere il risultato. Ha vinto il Milan, i cui giocatori hanno dimostrato dagli undici metri doti di freddezza e precisione. Un risultato giusto anche se va detto che, per tutto il primo tempo, le maglie bianche degli uruguayani avevano tenuto in apprensione la difesa milanista ben orchestrata da un ottimo Baresi. Nella ripresa il Milan si è avvertito nella metà campo avversaria, schiacciando gli avversari con un forcing che avrebbe potuto dare buoni frutti se Massaro, nell'insolita veste di centravanti al posto di Borgonovo, non avrebbe fallito una facile occasione. In grande evidenza, in questa fase, l'atteso Simone che ha ingaggiato un duello personale con il portiere del Nacional, Sere, chiamato a numerosi e spettacolari interventi. Ma la buona disposizione della squadra di Arrigo Sacchi non è bastata ad aver ragione della difesa unguaiata ed alla fine sono stati gli errori degli attaccanti del Nacional dal dischetto a consegnare ai rossoneri questa edizione del Memorial Picchi, Coppa il Tirreno, disputato per rendere omaggio al calciatore livornese che militò nell'Inter degli anni d'oro.

Milano: Galli, Tassotti, Maldini, Colombo (62' Salvatori), Costacurta, Baresi, Stroppa, Fuser (72' Lanignotti), Massaro, Rijkaard, Simone (12' Pazzagli, 13' Carobbi, 15' Albertini). Nacional: Sere, T. Gomez, Silva, Mozo, Soca (70' Penna), Cardaccio, Milton (58' E. Gomez), Saralegui, Delvaldez (76' Cabrera), Noe, J. Garcia (76' Bianchi) (12' Apud, 15' Moran, 16' Olivera). Arbitro: Trischer (Rig). Rigori: per il Milan hanno realizzato Baresi, Costacurta, Rijkaard, Massaro. Per il Nacional ha realizzato Cardaccio. Hanno sbagliato Cabrera, E. Gomez e Milton.

I tifosi viola un anno dopo la cessione del pupillo non dimenticano il loro «amore» tradito: imbrattato il pullman dell'Inter

«Berti boia!». Se il nemico è il giocatore...



Nicola Berti, 22 anni, seconda stagione all'Inter

«Berti boia»: una scritta ha imbrattato a Viareggio il pullman dell'Inter. Uno dei tanti episodi di violenza e d'intolleranza che colpiscono il nostro calcio. Il giocatore reagisce con filosofia all'intemperanza dei suoi ex tifosi «traditi». Ecco cosa pensa della violenza, della grande macchina del campionato, della «sua» Inter, del futuro e del passato a cominciare dal «mito» Antognoni.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

VIAREGGIO. La vernice nera sulla fiancata del pullman dei campioni parcheggio davanti all'hotel sul lungomare di Lido di Camaiore è l'ennesima spia di uno «strappo» nel groviglio delle combinazioni che legano i giocatori ai club. Combinazioni fatte di affetti effimeri, di colori di maglie che si sovrappongono e che dominano legami che hanno per anima vera solo un contratto. «Berti boia!», per Nicola Berti in Toscana questo il destino, ultima capitolazione all'imbecillità fatta tifo. «Per me è roba vecchia, evidentemente parte da un amore che continuano a ritenere tradito». Fa spallucce Berti, il corpo è come attraversato da scosse continue di corrente, la sensazione è che si dichiara indifferente per scelta «politica».

Inter. La rivincita Klinsmann con un gol e Matthaeus in «regia» fanno felice Trapattoni

VIAREGGIO. L'Inter chiude il suo viaggio in Versilia con una netta vittoria sugli svedesi del Goleborg compiendo così un utilissimo allenamento in vista della ormai imminente gara di Coppa Campioni che vedrà opposti nerazzurri agli svedesi del Malmoe. Ieri sera la squadra di Trapattoni, sia pur soffrendo all'inizio la buona disposizione del Goleborg, ha trovato la via della rete ed alla fine ha dominato chiudendo con un netto 3-0 che le ha garantito il terzo posto in questo torneo della Winner's Cup. Certamente protagonisti della serata Klinsmann che ha realizzato un bellissimo primo gol e Matthaeus che ha diretto la squadra e raddoppiato con un'azione personale. Si è vista un'Inter classica che ha anche sofferto, rischio di subire ma poi ha colpito in contropiede con grande efficacia. La partita è stata disturbata dai cori dei tifosi degli ultras viola che hanno sistematicamente insultato Berti, il quale ha risposto siglando la rete finale.

«Berti boia!», per Nicola Berti in Toscana questo il destino, ultima capitolazione all'imbecillità fatta tifo. «Per me è roba vecchia, evidentemente parte da un amore che continuano a ritenere tradito». Fa spallucce Berti, il corpo è come attraversato da scosse continue di corrente, la sensazione è che si dichiara indifferente per scelta «politica».

Fiorentina. La beffa I viola regalano al Porto la Winner's Cup nella sagra dei rigori sbagliati

VIAREGGIO. La Fiorentina ha regalato al Porto la Winner's Cup fallendo clamorosamente dagli undici metri. Il confronto tra portoghese e viola è stato deciso infatti ai calci di rigore dopo novanta minuti sostanzialmente monotoni con la Fiorentina raramente capace di creare occasioni pericolose e il Porto atterrito a metà campo che ha contato sulle sue capacità di frenare il gioco. La Fiorentina era priva dei centravanti argentino Dertycia fermato dallo straramento procuratosi l'altra sera. Roberto Baggio, un po' in ombra ha trovato scarso aiuto da parte dei compagni di reparto Buso e Bosco. Buona le prova di Kubik e Iachini, non

prima di dire che ha fatto come i compagni. Intanto Berti è diventato tutt'uno con questa Inter di Trapattoni. È stato un matrimonio perfetto, il suo carattere e quello della squadra. «Certo io mi identifico in questo tipo di gioco, ma non credo che sia solo un problema di modulo. Berti in campo non sarebbe diverso se giocasse in un'altra squadra con altri schemi. Non avrei preoccupazioni». Nessun fastidio per le critiche che vi accompagnano circa lo spettacolo, il gioco che non è bello. «Ecco questo non lo capirò mai. Lo scorso anno abbiamo disputato partite bellissime, appassionanti. Invece tutto si è fermato a quelle due o tre gare all'inizio in cui abbiamo vinto per un gol faticando. Sono critiche piene d'invidia, perché vincevamo. A ben vedere anche questo rientra nelle regole».

Roma. La delusione Nuovo ko al torneo di Kiev La squadra giallorossa battuta dal Fluminense

KIEV. Cambiano le situazioni anche sotto il profilo geografico ma la Roma continua a non dare segni di novità. La conferma viene da Kiev dove i giallorossi hanno inaugurato il «quadrangolare» con un'altra sconfitta. Nella partita d'addio la Roma aveva di fronte i brasiliani del Fluminense e dopo un primo tempo senza infamia e senza lode sono stati costretti a ballare il «samba». Al 56' il piccolo Arquino ha dato il colpo di grazia alla sfilacciata e nervosa squadra di Radice. L'azione del gol sembrava il replay di un fotogramma visto e rivisto nel corso dell'ultimo campionato: cross dal-